

Clamorosa conferma al processo Calabresi-«Lotta continua»

Quando Pinelli morì il fermo era illegale

Il capo dell'Ufficio politico della questura smentito dalle registrazioni - Si rifiutò la perizia sulla morte dell'anarchico?

MILANO, 12 novembre. Lo schema poliziesco-giudiziario in cui si era cercato di chiudere il caso Pinelli, sta saltando: lo si è ben visto stamani all'udienza di ripresa del processo Calabresi-Lotta continua. Basterà dire che la deposizione resa al Tribunale dal dirigente dell'Ufficio politico della questura milanese, dott. Antonino Allegra, è stata clamorosamente smentita: che il fermo di Giuseppe Pinelli è risultato illegittimo; che infine l'accertamento medico-legale, compiuto a suo tempo sul corpo dell'anarchico, dovrà probabilmente essere ripetuto (e cadrà così un altro dei puntelli che, sia pure in maniera molto equivoca, sosteneva la tesi del suicidio).

Vengono quindi sentiti alcuni altri poliziotti, i quali risultano solo ad aggiungere qualche contraddizione e a dimostrare una straordinaria ignoranza (non sanno infatti dire il numero dei componenti della squadra poliziesca); poi la difesa di Baldelli sferra il secondo colpo. L'avv. Gentili chiede infatti che venga acquisito d'urgenza il registro della questura relativo al movimento dei fermati nelle camere di sicurezza e al deposito degli oggetti appartenenti agli stessi fermati. Dopo qualche tempo, il volume arriva e la lettura delle registrazioni riguardanti il Pinelli, porta ad una scoperta incredibile.

L'anarchico infatti risulta entrato in camera di sicurezza alle 23.30 del 13 dicembre 1969. Ora tutti sanno che egli venne in realtà prelevato alle 19 del 12 dicembre; e tutti ricordano che il dottor Allegra, di fronte al Tribunale, negò che il fermo fosse avvenuto quel giorno, sostenendo che in realtà sarà trattato di un semplice invito. Subito dopo il funzionario si diede la zappa sui piedi, precisando che la convalida del fermo era stata chiesta alla Procura il 14 dicembre; e alla contestazione dei difensori che non si poteva chiedere la convalida di un fermo inesistente, si corresse affermando che erano stati chiesti fermo e convalida insieme.

Ora tutto ciò significa che il fermo era illegittimo, e che quando il Pinelli morì, nella notte dal 15 al 16 dicembre, era anche scaduto il termine di 40 ore previsto dalla legge. E qui si profilano veri e propri reati: falsa testimonianza, sequestro di persona ecc. Ma non è tutto. La burocrazia poliziesca giunge all'assurdo. Infatti sul registro sta anche scritto: «Non essendo il Pinelli rientrato in camera di sicurezza, è stato posto in libertà. Ore 12 del 17 dicembre» (e cioè 24 ore dopo la morte!). Vale la pena di ricordare che il primo rapporto inviato dal dott. Allegra alla Procura sulla morte di Pinelli, era stato pure dichiarato «inesatto» dal suo stesso funzionario. E questi sono i documenti che dovrebbero servire alla giustiziazione. L'avv. Lenzi, patrono di Calabresi, sfoga il suo malumore, protestando violentemente con il tribunale perché i difensori starebbero leggendo sul registro altri nomi di fermati «estranei al processo» e verrebbero così meno al rispetto della personalità umana voluto dalla Costituzione (strano davvero, questo rispetto, che tace di fronte al cadavere di Pinelli, ma urla all'innocua lettura dei nomi di altri cittadini!). L'avv. Gaudetti Serra replica aspramente: poi videra un altro colpo: «Chiediamo di poter controllare gli accertamenti medico-legali sulla morte di Pinelli, disposti a suo tempo dal P.M. dottor Calzai, attraverso una consulenza di parte...».

Presidente: «Potremmo ascoltare i periti...». Gentili: «Eh, no! Il dott. Calzai sostiene allora che i parenti del Pinelli non potevano partecipare alle indagini in quanto si trattava di semplici accertamenti preliminari e non di un'istruttoria. Così l'esame medico-legale fu compiuto escludendo i rappresentanti del Pinelli; quindi esso non può ora essere considerato una perizia vera e propria e i suoi autori non possono essere sentiti».

Pier Luigi Gandini

E il presidente: «Avere ragione. Se allora voi foste stati presenti, non ci troveremmo a questo punto (E' chiara la critica rivolta all'inchiesta conclusa con l'archiviazione-N.d.r.). Dovremo allora nominare altri esperti e compilare una perizia in regola...». E l'udienza è rinviata a domani per sentire alcuni giornalisti fra cui il nostro redattore Aldo Palumbo.